

Dino Ottavi
Pisa 11.3.1927 – Alessandria 5.12.1994

Dino Ottavi nasce a Pisa l'11 marzo 1927 da Raimondo Ottavi e Alabarda Abati.

Nel '35, alla morte del padre (di origine ligure, militare nella Guardia di Finanza, morto nella guerra di Etiopia), viene messo – con il fratello maggiore, Mauro – nell'istituto assistenziale maschile di Pisa in via della Qualconia, mentre le due sorelle minori, Benita e Graziella, vengono accolte in un collegio per figlie di militari a Luino. Tra i compagni dei non facili anni alla "Qualconia", da dove esce nel settembre del '43, gli restano amici per la vita Edo Cecconi e Luciano Della Mea.

Diplomato disegnatore tecnico, si distingue per la curiosità e la vivacità intellettuale, che già in età giovanile lo spinge ad acquisire una considerevole ed eclettica cultura.

Nel '46 si iscrive al PCI e comincia a lavorare come funzionario di partito. In tale veste conosce la compagna Lia Bonicolini, nel settembre del '50 a Marina di Pisa: un mese dopo, il 13 ottobre, si sposano nel Municipio di Arezzo e vanno ad abitare a Pisa, nello stesso stabile in cui ha sede la federazione provinciale del PCI.

Lia era nata il 13 maggio 1929 a La Tronche in Francia, dove i suoi genitori, Giuseppe Bonicolini e Vittoria Neri, operai antifascisti di Arezzo, erano per breve tempo emigrati: per le incomprensioni linguistiche venne registrata all'anagrafe francese come Lea, ma tale nome restò solo sui documenti ufficiali. Diplomata ragioniera, appassionata militante del PCI e dell'UDI, Lia era anche stata dirigente della federazione giovanile comunista aretina.

Nel '51 nasce la loro prima figlia, Marina, e nel '54 il secondogenito, Fabio: nel frattempo Dino e Lia avevano assunto la gestione della contabilità di numerose cooperative pisane, ma le divergenze politiche e personali con l'ambiente dei comunisti pisani, aggravate dal dissenso per l'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956, li portano a rompere con il partito e a perdere il lavoro. E' del '57 la registrazione al Tribunale di Pisa del giornale murale "Il Grido del popolo", polemico strumento di battaglia, ideato e realizzato da Dino Ottavi, pubblicista e direttore responsabile, che nel colophon indicava Lia, Marina e Fabio Ottavi quali comproprietari e componenti del comitato di redazione.

Dal 1958 ad Alessandria

L'arrivo degli Ottavi ad Alessandria, nel '58, si deve al concorso pubblico vinto da Lia per essere assunta come impiegata all'Ufficio Fiduciario prima e poi all'Ispettorato del Lavoro. Dino intraprende invece l'attività di libraio ambulante, che poi fornì il contesto e il pretesto per i suoi primi guai giudiziari.

Per quattro anni la coppia - lasciati i figli ad Arezzo dai nonni materni, non potendo provvedere al loro mantenimento - vive in due stanze ammobiliate, molto umide, nel centro storico, in via Verona. A causa delle cattive condizioni di vita, Dino si ammala di polmonite e viene anche ricoverato per sei mesi, in sanatorio, a Villa Maria.

Nell'estate 1959, con la residenza, Dino ottiene l'autorizzazione per la gestione di una bancarella e una vetrina libraria nella Galleria Guerci. Contestualmente intensifica la sua partecipazione alla vita pubblica della città, intervenendo ai dibattiti politici e culturali e assistendo, come giornalista e fotografo accreditato, alle sedute dei Consigli comunale e provinciale, spesso entrando in contrasto con le forze dell'ordine, e in particolare con i Vigili urbani, a causa delle sue intemperanze verbali. Inizia così ad essere conosciuto come "il libraio terribile" e "il cittadino che protesta".

Nell'autunno del '61, ottenuta l'assegnazione di un alloggio IACP in via Parnisetti, i coniugi Ottavi possono finalmente portare ad Alessandria anche i figli e la famiglia si riunisce. Dino ottiene un lavoro da disegnatore in una piccola azienda produttrice di case prefabbricate, l'Alma, ma prosegue con il suo impegno pubblico. E' del 1962 la registrazione al Tribunale di Alessandria del giornale murale "L'Indicatore", che nel corso degli anni accompagnerà le sue battaglie politiche e le sue

vertenze sindacali.

Intervistato da un giornalista della "Gazzetta del Popolo", il 17 marzo 1962, risponde: «Desidero contribuire, con la mia attività professionale che forma un tutto unico con la mia attività politica, all'affermarsi di quelle correnti di pensiero democratico e progressista che all'interno di ogni partito, e specialmente fra i giovani, stanno svegliandosi dopo un più che decennale letargo durante il quale l'egemonia culturale e politica veniva esercitata di regola da gruppi di apparato chiusi e conservatori».

Più volte arrestato, sempre per "reati di opinione" e per "oltraggio a pubblico ufficiale" (per esempio, in occasione di una conferenza tenuta nel '62 al Liceo Musicale da Padre Ernesto Balducci, che al processo testimoniò a suo favore), Dino Ottavi anticipa il movimento del '68 denunciando le condizioni dell'istituzione carceraria e di conseguenza quelle dei "lager" manicomiali, dove veniva mandato, con richiesta di perizia psichiatrica, a causa del suo comportamento in carcere (scioperi della fame e forme radicali di protesta per difendere i propri diritti e quelli dei detenuti che gli capitava di conoscere).

Un trafiletto di "StampaSera" del 30 novembre 1965 titolava "Ancora in tribunale il 'cittadino che protesta'". Ma i processi furono numerosi e sebbene si risolvessero sempre con la sua assoluzione e la dichiarazione di sanità mentale, in attesa del giudizio Dino paga di persona, con una via crucis tra carceri e ospedali psichiatrici in particolare nel '66 (carcere giudiziario e ospedale psichiatrico di Alessandria, manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino e di Reggio Emilia), nel '69 (carcere giudiziario di Alessandria, manicomio giudiziario di Volterra e di Aversa) e nel '75 (carcere giudiziario e manicomio giudiziario di Castiglione delle Stiviere).

Contestazione e lotte operaie

Nel '68-'69 Dino, con Lia, appoggia la protesta degli studenti che ben presto si allarga a tutta la società e si collega alle lotte del movimento operaio.

Come ha scritto Corrado Malandrino nell'articolo in memoria di Dino Ottavi, pubblicato nel n.20/1996 sul "Quaderno di storia contemporanea" dell'Isral : la sua fu "una testimonianza civile, che si trasformò in attesa rivoluzionaria nell'atmosfera imperante tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta. A tali obiettivi fu sottesa tutta l'attività accanto ai giovani del COES/AL, il "collettivo operai e studenti di Alessandria", che Dino cercò di far vivere negli anni Settanta quando fu assunto dalla Morteo Soprefin di Pozzolo Formigaro". Per ironia, l'intellettuale e agitatore politico, all'età di quarantacinque anni, riesce a farsi assumere come operaio, ricorrendo alle quote protette in quanto "orfano di guerra".

Gli anni del COES/AL, 1972-1977, sono gli stessi dell'impegno nell'Associazione per la lotta contro le malattie mentali (ALMM), costituita ad Alessandria in collegamento con l'omonima Associazione torinese e il movimento degli psichiatri che fanno capo a Franco Basaglia: sia il COES/AL che l'ALMM hanno sede a casa Ottavi, sempre nell'alloggio di Via Parnisetti (il cui numero civico negli anni cambia da 11 a 29). Casa Ottavi è anche il recapito per la Lega degli ex carcerati, altra associazione creata da Dino in base alla sua diretta esperienza, e il ritrovo del collettivo femminista cui partecipa attivamente Lia.

Dopo il licenziamento da parte della Morteo nel 1973, e la mancata assunzione alla Delta di Serravalle Scrivia (pur obbligata da una sentenza del tribunale in seguito a vertenza), nel 1974 Dino viene assunto dalla SAMI-Michelin di Spinetta Marengo e qui combatte le sue battaglie fino ai primi anni Ottanta: dalla contestazione del suo licenziamento nel '75, poi ritirato dall'azienda per un'ordinanza del pretore di Alessandria che gli dà ragione, alle vertenze per maggiori aumenti salariali rispetto alle stesse richieste sindacali (avendo lui studiato i bilanci del gruppo e documentato con volantini e sul giornale murale le reali compatibilità economiche), alle prese in giro della dirigenza aziendale per il fatto che preferiscono pagarlo senza farlo lavorare pur di non farlo entrare nello stabilimento per "sobillare" i lavoratori.

Conclude così Corrado Malandrino nel succitato articolo: l'assunzione alla Michelin segna "una nuova stagione di lotte, con e contro il sindacato: l'avvicinamento a posizioni libertarie, radicali,

l'interesse rinnovato alla "giustizia giusta" in favore dei più deboli, degli emarginati.

Sul finire degli anni Ottanta, in contro tendenza rispetto alla stabilizzazione moderata ispirata dal patto socialista-democristiano in Italia e alla liquidazione dell'eredità comunista a livello internazionale seguita all'iniziativa gorbacioviana e alla caduta del Muro di Berlino, Dino, forse seguendo il riflesso a lui più congeniale, si rifece alle problematiche di classe della sua giovinezza, al comunismo sempre inteso nel "suo" senso libertario. Ma, di questo periodo, contraddistinto dal pensionamento e dalla caduta in uno stato di prostrazione psicologica dopo la scomparsa improvvisa e tragica del figlio Fabio, nel 1987, non restano testimonianze scritte, se non la documentazione dell'iniziativa – questa sì! riuscita - di istituire la Fondazione Fabio Ottavi, i cui fondi raccolti furono utilizzati per arredare una sala-giochi dell' ospedalino dei bimbi in Alessandria”.

Dino Ottavi muore il 5 dicembre 1994 e, quasi otto anni dopo, l'11 giugno 2002 muore Lia. Per entrambi ha svolto l'orazione funebre la senatrice Carla Nespolo, poi presidente dell'Isral e successivamente presidente nazionale dell'ANPI.

Nota: Nell'aprile del 2005, nell'ambito della “Fiera di San Giorgio”, il Comune di Alessandria ha patrocinato l'allestimento di una selezione delle fotografie scattate da Dino Ottavi per documentare molti avvenimenti politici e culturali della città dall'inizio degli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta. Si è trattato di una prima mostra consistente in 169 fotografie, scelte dalla figlia con l'aiuto di alcuni amici della famiglia, raccolte in 26 pannelli espositivi.

L'intero archivio fotografico è stato poi donato dalla famiglia alla Fototeca comunale; circa 500 sono i libri di politica e attualità appartenenti agli Ottavi e donati, alla morte di Lia, alla Biblioteca interdipartimentale “Norberto Bobbio” della sede di Alessandria dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale; prosegue infine il riordino del complessivo fondo documentale di Dino e Lia Ottavi grazie alla collaborazione dell'Isral con il Dipartimento di Scienze Politiche della stessa Università.

Nota biografica a cura di Marina Ottavi (dicembre 2023)